



C'è una domanda che accompagna la crescita di un giovane che si affaccia alla vita: che cosa vuoi fare da grande? Proviamo a cambiare la prospettiva; dal luogo da cui scriviamo, il carcere, questa domanda assume una valenza ancora più importante, che si può trasformare in "che cosa farai quando uscirai?"

Bella domanda, davvero.

Leggiamo o ascoltiamo i servizi giornalistici in tv sulla carenza di personale, sia in campo pubblico sia in quello privato. Infermieri, autisti, medici... Nel mondo carcerario esiste una moltitudine di giovani che, faticosamente, spesso disperatamente, cerca un percorso alternativo da intraprendere, all'opposto della realtà da dove proviene.

Perché non incrementare, allora, corsi di formazione professionale finalizzati all'inserimento nella società esterna, rendendo così il cammino meno problematico e fonte di certezza di un avvenire sicuro?

Qui non si vuole precludere ad altri soggetti il diritto al lavoro; ma, visti i numeri che abbiamo inteso (circa 25mila infer-

**QUI SECONDIGLIANO
«PREPARARSI BENE
ALLA VITA DI FUORI
PUÒ ALLONTANARE
TANTISSIMO
IL RISCHIO RECIDIVA»**

I volontari nell'Atsm

Dentro la scatola le tante ricette della gentilezza

Noi volontarie dell'associazione "La Mansarda" trascorriamo settimanalmente alcune ore con i diversamente liberi dell'articolazione psichiatrica del carcere di Secondigliano. Ore di confronti, di emozioni, di spazi in cui ognuno può sentirsi libero di esprimere ciò che pensa, ciò che è. Ora in cui si offrono ai detenuti momenti di riflessione carichi di novità e di alternatività al momento puramente restrittivo.

La scorsa settimana ci siamo recate in A.T.S.M. (sono le Articolazione Tutela Salute Mentale, istituiti ai sensi dell'art. 65 O.P. Nel nostro Paese quelle attive sono 34, in 32 istituti penitenziari, e accolgono circa 300 persone, ndr). Lo abbiamo fatto con una novità che non è solo un gesto fine a se stesso. Per questo motivo abbiamo portato con noi la "scatola della gentilezza". All'interno c'erano diversi biglietti, ognuno dei quali

**QUI SECONDIGLIANO
«UNA SEMPLICE FRASE
PER SUGGERIRE GESTI
CONCRETI DI AMICIZIA
E AFFRONTARE MEGLIO
IL DISAGIO PSICHICO»**

Le voci dei detenuti Formazione in carcere la sfida da vincere per non sbagliare più

mieri, circa 11mila autisti e via discorrendo), oltre a costoro abbiamo numeri importanti di persone all'interno della struttura penitenziaria, tenute sostanzialmente "parcheeggiate" a scontare pene detentive che si protraggono negli anni secondo il "giorno per giorno", e lasciati a rimuginare sull'accaduto per poter, alla fine, pensare "quando esco lo rifarò, ma in modo migliore".

Noi, insomma, siamo una risorsa umana e professionale poco sfruttata. Sulla quale il sistema, considerando che il fine della pena deve essere rieducativo, come dice la Costituzione, potrebbe tranquillamente investire in maniera diversa da quanto riesce (poco) a fare.

Pur essendo la voglia di riscatto tanta, ad oggi, la percentuale di recidività rimane purtroppo molto alta. Ecco perché è importante formare la persona durante il percorso, così che alla sua uscita possa avere qualche chance di essere inserito nel mondo del lavoro. Perché, parliamoci chiaro, quando si esce dal carcere si ha una necessità impellente di lavorare per far fronte ai molteplici impegni economici che puntualmente si presentano e che ci inseguono sen-

La lettera

«La detenzione deve essere vissuta diversamente»

Un detenuto napoletano recluso presso il carcere di Benevento, A.C., di 52 anni, ha scritto una lettera al nostro giornale per segnalare la propria condizione. L'uomo, un 52enne, spiega di essere stato arrestato per reati attinenti al fatto di essere un parcheggiatore abusivo e segnala la difficoltà a vivere la detenzione. «Mancanza di medici, psicologi, psichiatri ed educatori e anche la polizia penitenziaria è in numero ridotto». Il detenuto, che era stato recluso 5 mesi anche a Poggioreale, racconta episodi relativi a quel periodo. Ma pone soprattutto l'esigenza di maggiori controlli medici in seguito ad un intervento effettuato per un angioma benigno. «Mi chiedo se quando finirà la pena, e uscirò, troverò un lavoro e potrò sostenere la mia famiglia». Del caso è stato interessato il Garante Ciambriello.



za sconti. Questa, infatti, è la motivazione dell'elevata recidiva di reati. Insomma, si entra in un circolo dal quale difficilmente si riesce ad uscire.

Bisogna riuscire ad incrociare domanda con offerta, e di conseguenza orientare la formazione anche verso il lavoro stagionale. Sarebbe bello che al la-

voro si incontrassero filippini, cubani, est europei, con i nostri giovani "ri-formati".

Giulio P., Salvatore S., Vincenzo C., Vincenzo E. N., Jorge T. e Giovanni M.
(Dalla finestra del carcere di Secondigliano Reparto Mediterraneo)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Arriva la "scatola della gentilezza" a Secondigliano

Qui Poggioreale

«Garantire sempre la libertà del dissenso»

A Pisa e Firenze durante due cortei di studenti, per la maggior parte minorenni, abbiamo assistito ad immagini sconcertanti. Ragazzi disarmati sono scesi in piazza a manifestare chiedendo un "cessate il fuoco a Gaza" ma l'epilogo è stato quello di duri scontri con la polizia. Immagini che hanno fatto male a tutti. Tramite un'apposita nota del Quirinale il Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, ha fatto presente al Ministro dell'Interno, trovandone condivisione, che l'autorevolezza delle Forze dell'Ordine non si

misura sui manganelli ma sulle capacità di assicurare sicurezza tutelando, al contempo, la libertà di manifestare pubblicamente opinioni. La nota diffusa dal Quirinale spiegava anche che, contro i ragazzi, i manganelli esprimono un fallimento. Il Ministro dell'Interno ha garantito che si andrà a fondo delle responsabilità, denunciando però un crescente clima di ostilità nei confronti delle forze dell'ordine. Dunque la libertà ha e deve avere vari modi di esprimersi, compreso quello di prendere parte a

pubbliche manifestazioni pacifiche. Alle forze dell'ordine è demandata la responsabilità, di proteggerci, di garantire la sicurezza democratica e la libertà a tutti, compresa la libertà del dissenso. L'augurio di tutti è che non si ripetano più episodi di violenza.

Antonio C., Ciro D.R., Gennaro L., Massimo S., Vincenzo N., Ciro C., Pietro L., Carmine C., Marco M., Davide S. e Antonio F.
(Dalla finestra del carcere di Poggioreale - Reparto Genova)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervento

Sovraffollamento Più misure alternative per arginarlo

Samuele Ciambriello *

Con la legge n. 354 del 1975 sono state introdotte le misure alternative alla detenzione dirette a realizzare la funzione rieducativa della pena prevista dall'art.27 Cost. Al condannato il Tribunale di sorveglianza riconosce la possibilità di scontare la pena fuori dalle mura di un Istituto penitenziario. Inoltre, può svolgere attività sia all'interno che all'esterno del carcere, nonché ricevere trattamento individualizzato in rapporto alle proprie condizioni, sempre al fine di un corretto reinserimento nella società.

Prima dell'intervento legislativo del 1975, al Giudice della Sorveglianza erano affidati solo compiti di vigilanza sull'esecuzione delle pene e delle misure di sicurezza. Tale sistema, infatti, rispondeva alla filosofia di quel determinato periodo storico caratterizzato dall'idea che la pena dovesse considerarsi essenzialmente repressiva.

Adesso, invece, i magistrati di sorveglianza sono considerati i veri "garanti" dei diversamente liberi che vengono finalmente considerati persone, titolari di diritti ed aspettative.

I magistrati di sorveglianza sono "pellegrini dell'utopia", se per utopia si intende il superamento dell'idea di "carcere" come luogo di restrizione, contenitore di violenza. Tuttavia, in Italia, il sovraffollamento carcerario rappresenta ancora una realtà concreta inconciliabile con la tutela dei diritti fondamentali della persona riconosciuti e garantiti dalla Costituzione e dalle leggi nazionali.

Attualmente, i soggetti ristretti nei nostri istituti penitenziari sono 63.000. In Campania i detenuti sono 7.327, di cui 346 sono donne, 906 immigrati. In Italia, i detenuti condannati ad una pena compresa fra 1 mese e 3 anni sono 9086, mentre in Campania 798 di cui 94 con condanna fino ad un anno, 240 da 1 a 2 anni e 424 fino a tre anni. In Italia, i ristretti con un residuo pena da 1 mese a 3 anni sono 22.635 persone. In Campania, invece, sono 2611 (787 con una pena non superiore ad un anno; 948 con una pena compresa da 1 a 2 anni; 876 con una pena da 2 a 3 anni).

Ecco, che fare per farli uscire a misura alternative questo 3409 che devono scontare solo meno di tre anni di carcere? In base a questi dati, più che meri ragionamenti teorici, vorrei intervenire concretamente e verificare quanti fra questi soggetti sono realmente impossibilitati ad accedere alle misure alternative o le motivazioni che ci sono e impediscono tale uscita.

Purtroppo la politica è assente. C'è un populismo politico che si accompagna ad un populismo penale. Mi auguro che nasca una maggiore consapevolezza, anche da parte delle Istituzioni, al fine di affrontare al meglio questi dati. È auspicabile anche una maggiore collaborazione da parte delle associazioni e delle cooperative che devono prendere in carica persone sottoposte alle misure alternative. Ci sono ancora troppi detenuti invisibili nei nostri Istituti.

**Garante campano delle persone sottoposte alle misure restrittive della libertà personale*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

